

Consulenze e milioni

Per esempio, il capitolo n. 03005 dell'assestamento del Bilancio di previsione della Regione Basilicata (anno 2004) riguarda le "spese per prestazioni professionali, studi, progetti, indagini, consulenze". Stanziamento finale di cassa: euro 350.000,00. Poi c'è il capitolo n. 01006 - anno 2004 - la cui descrizione è: "spese per commissioni, prestazioni, consulenze, convegni, indagini conoscitive, studi e ricerche". Soldi in cassa da spendere: euro 599.000,00. Eccetera. La Legge n. 662 del 23 dicembre 1996, articolo 1 comma 127 obbliga gli Enti pubblici - Regione, Provincia, Comune - alla massima chiarezza sull'uso e sui compensi ai consulenti e affini. Infatti le varie Amministrazioni devono fornire, ogni 6 mesi, gli elenchi dei consulenti al Dipartimento per la Funzione Pubblica e contestualmente darne la massima pubblicità, così che i cittadini sappiano come si utilizza il denaro statale e parastatale. Già, una Legge da repubblica civile. Pertanto sarebbe molto interessante, e democratico, se Regione Provincia e Comune riuscissero a promuovere una "campagna di comunicazione" proprio sul tema delle consulenze, studi, indagini. Un progetto di vera comunicazione che può essere concretizzato tramite i troppi mass media con cui Consiglio e Giunta regionale e Provincia e Comune si interfacciano con appalti, licitazioni private, convenzioni, affidamenti sperimentali. Qualche nome? Ecco: K- Solutions e Kataweb che rientrano nel Gruppo Espresso- La Repubblica, Il Sole 24 Ore, la RCS che vuol dire Corriere della Sera, l'agenzia Ansa e l'Adn-Kronos, la RAI (a cui la Regione dà 250 mila euro per il Televideo) e Telenorba, il mitico tg Web della società materana Openet Technologies (un tg tecnicamente e giornalmisticamente discutibile che costa alla Regione 40 mila euro), i diversi giornali locali e periodici e le radio che a breve potranno usufruire del finanziamento regionale (110 mila euro per "servizi di informazione istituzionale"). C'è infine un capitolo di spesa curioso dentro l'assestamento di Bilancio regionale, anno 2004. E' il numero 12107 che tratta di "studi e consulenze per il coordinamento dell'insediamento Fiat". Lo stanziamento iniziale è stato di 287.093,22 euro, quello finale di 117.093,22. Coordinamento di che cosa? Postilla: esiste un articolista pincopalla di Potenza che continua a scopiazzare l'informazione di questo giornale. Agli ignoranti si consente questo ed altro, purché imparino qualche dettaglio di giornalismo. Ma non è giusto essere scopiazzati in modo così grossolano e mediocre. Perbacco!

Nino Sangerardi

Fortezze dello spreco in terra di Lucania

E' stato approvato dalla giunta regionale un protocollo di intesa con il Ministero di Grazia e Giustizia in materia sanitaria, sociale, assistenziale e formativa. L'articolo numero 8 del protocollo dedicato a "Edilizia penitenziaria" afferma che "...le parti si impegnano a ridefinire congiuntamente il piano di edilizia penitenziaria. Il Ministero di Grazia e Giustizia assicurerà, in base alle disponibilità finanziarie, interventi di ammodernamento e di adeguamento funzionale degli istituti penitenziari della Regione Basilicata. La Regione si impegna a sensibilizzare i Comuni sul cui territorio sono ubicate le strutture penitenziarie, affinché attuino tutte le opere di urbanizzazione civile". Benissimo. Da parecchi anni a questa parte sul territorio lucano sono disseminate numerose strutture carcerarie in stato di abbandono, mal utilizzate: esempi concreti di spreco di denaro pubblico. Basta leggere questo breve elenco: 1) Laurenzana (PZ), casa mandamentale, ultimata nel 1990, può ospitare 14 detenuti; costata 2 miliardi e 600 milioni di

vecchie lire (186 milioni a postolletto); la struttura è stata ceduta al Comune nel 2000. Che non sa che farsene; 2) Venosa (PZ), casa mandamentale, il Ministero stanziava 4 miliardi e 100 milioni, nel 2001 si contempla un manufatto semidiroccato per cui sono stati spesi 1 miliardo e 900 milioni; 3) Lagonegro (PZ), lavori iniziati nel 1988, oggi si intravede un fabbricato in stato di degrado a ridosso del convento dei Cappuccini, consumati 2 miliardi e 500 milioni di vecchie lire; 4) Genzano di Lucania (PZ), carcere di massima sicurezza, costato 4 miliardi e 500 milioni, può contenere 32 detenuti, ultimato 4 anni fa, mai inaugurato; il Comune ne ha fatto un centro di recupero per disagiati psicosociali; 5) San Mauro Forte (MT), il fabbricato lo si nota all'ingresso del paese, nascosto tra impalcature vecchie e cadenti, struttura ormai fatiscente su cui sono stati investiti 900 milioni; 6) Calvello (PZ), casa mandamentale il cui costo è stato di 2 miliardi; pochi anni fa è stato acquisito al patrimonio comunale, con funzione

di deposito. Nel frattempo il Ministro di Grazia e Giustizia Roberto Castelli ha deciso di investire-bienno 2003-2004 circa un miliardo di euro per la "costruzione di nuovi istituti di pena". Una buona fetta di questi soldi sarà gestita dalla società Dike Aedifica spa, convenzionata con il Ministero. Il "piano carceri" prevede di vendere ai privati 80 vecchi istituti carcerari, visto che si trovano in pieno centro urbano e perciò appetibili alle congreghe immobiliari. La Dike ufficialmente è posseduta dal Patrimonio spa, società del Ministero del Tesoro. Ma da un semplice certificato di Camera di commercio si evince che il 5% di Dike lo detiene tale Renzo Musumeci Greco, 50 anni, titolare di una palestra in Roma, amministratore di MG Data System e Semark, società che si occupano di elaborazione dati, socio della Parioli Travel Service: che ci fa il signor Musumeci nella Dike è un bel mistero. Invece il presidente del cda è Adriano De Maio, rettore della Luiss e in passato collega del Ministro Castelli al Politecnico di Milano, oltre ad essere

consigliere di Impregilo, Telecom, il Sole 24 Ore. Consiglieri di amministrazione di Dike sono: Vico Valassi costruttore di Lecco, città del Ministro; Lorenzo Morris Grezzi, presidente del Tribunale massonico del Grande Oriente, sociologo, ex socio di Luigi Crespi nella fallimentare avventura di Hdc-Data-media; Enrico Leopardi, dirigente delle Ferrovie dello Stato; Cesare Righi; Leo Di Virgilio; Giovanni Paolo Gaspari, nipote del ministro democristiano Remo Gaspari, capo della segreteria personale del Ministro alle Infrastrutture Pietro Lunari. I poteri assegnati alla Dike sono: progettazione, rilevazione delle esigenze e delle priorità di edilizia carceraria, rapporti con gli Enti locali, dimissioni, interventi di manutenzione. Nel suo primo anno di vita Dike ha fatturato zero euro e ne ha persi 202 mila. Ma lo Stato sta trasferendo a Dike la proprietà delle carceri da vendere, e presto avrà beni per almeno 500 milioni di euro. Tra le carceri da dimettere c'è quello di Avigliano (PZ).

Michelangelo Calderoni

Il Ministro sanziona la Meliorbanca S.p.A.

Ai componenti del Consiglio di Amministrazione ed a quelli del Collegio sindacale della Meliorbanca spa sono state irrogate sanzioni amministrative pecuniarie. Infatti il Ministro dell'Economia e delle Finanze su proposta della Banca d'Italia, ha deciso di emanare il decreto sanzionatorio a carico dei vertici e dirigenti della Meliorbanca. Gli accertamenti fatti dagli ispettori della Vigilanza di Bankitalia hanno portato alla luce le seguenti infrazioni della banca: 1) carenze nell'organizzazione e nei controlli interni da parte dei componenti il Consiglio di Amministrazione; 2) carenze nei controlli interni da parte dei componenti il

collegio sindacale. Pertanto le sanzioni pecuniarie riguardano i membri del Consiglio di Amministrazione: Gallo Pier Domenico (presidente), Guido Leoni (vicepresidente, nonché amministratore delegato della Banca Popolare dell'Emilia Romagna, amministratore della Banca Popolare del Materano, consigliere della Dexia Crediop, amministratore della Unione Gestioni SIM, eccetera), Di Benedetto Aldo, Riccardo Riccardi (consigliere, nonché presidente del cda della Gallo & C., amministratore della Banca Nuova Terra, vicepresidente Banca Geasfid, eccetera), Pernice Giuseppe, Giuseppe Poma, Rescigno Gerardo, Fracchia

Fausto, Frigitto Giuseppe, Billia Giovanni, Familiari Rocco, Di Giovanni Luciano. E i componenti del collegio sindacale, che sono: Jona Celesta Lamberto, Gallone Marco, Troncellito Giulia. Nel documento in cui sono elencati i mutui passivi in ammortamento della Regione Basilicata con i diversi istituti bancari c'è anche il gruppo Meliorbanca: "ripiano disavanzi aziende di trasporto pubblico locale". La Giunta regionale invece ha affidato un incarico alla società Gallo & c., del Gruppo Meliorbanca, per la "... costituzione di una società per azioni al fine di ottimizzare la gestione, valorizzazione e dismissione dei

beni patrimoniali". Gli azionisti che detengono partecipazioni superiori al 2% di Meliorbanca sono: Risparmio Famiglia e Servizi spa (22,19%), detenute per il tramite di Siref, società italiana di revisione fiduciaria; Banca Popolare dell'Emilia Romagna (12,35%); SAI, società assicuratrice (4,99%); Inpdap (4,53%); INAIL (4,54%); Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria (4,36%); Fondazione Cari Cuneo (4,52%); Cassa dei Ragionieri (2,98%); Cassa di risparmio di Asti (2,02%); Vinifin spa (2,04%); Credi Agricole IndoSuez (2,31%); Magister International SA (2,02%).

Gianfranco Fiore

Del sentimento che annega nella palude dell'abbandono

Mi chiedo ancora: come si può amare ed essere amati senza un possesso e una comunicazione fisica totale e continuare graniticamente, ad alimentare giorno per giorno questo immenso amore, solo di sguardi infiniti, incontri rubati, cose inventate e fatte insieme con una profonda e misteriosa affinità mentale e spirituale? Molte volte ci si tiene avvinti da un amore non perché quell'amore sia il vero riflesso della nostra vita, ma probabilmente per rivendicare l'autonomia del nostro Io dalla situazione seguente: il terrore forse di finire soffocati dall'abbraccio della vita di coppia che abbiamo generato costruito. Naturalmente ci sono altri modi più costruttivi e più impegnativi per dare

spazio a sé stessi dentro la coppia, ma quello di tenersi un'alternativa mentale è il più semplice. Semplice perché ci consente ogni giorno di verificare, senza nessuno sforzo, che si io sono con te, ma non completamente con te. Se vuoi sono anche fedele, non ti tradisco, ma ho il terrore di fare di te la ragione della mia vita. Sembra quest'ultimo un atteggiamento quasi assurdo, ma risulta comune a molte esperienze di vita. Sottotraccia quel che lavora è la sindrome dell'abbandono. Vale a dire: Se tu dovessi venirmi a mancare, che ne sarebbe di me che ho puntato tutto su di te? E allora ci costruiamo una nuova possibilità mentale, una finta uscita di sicurezza nel caso la fortezza d'amore crollasse

all'improvviso, la falsa persuasione di conservare una propria autonomia che, in caso di abbandono o di morte, non ci lasci persi o del tutto smarriti. Sotto le false sembianze dell'amore quel che si nasconde è l'angoscia di precipitare nel fossato della solitudine, che ci fa ritagliare nella vita uno spazio non condiviso che ci offre l'impressione di poter vivere autonomamente senza l'aiuto indispensabile dell'altro. In tal modo si ha l'illusione della propria indipendenza che è sempre gratificante per la propria dignità, ma siccome si tratta solo di un'illusione, si perde la gioia di una relazione piena con chi vive con noi, e, nello stesso tempo, non si ha il coraggio di muovere neanche un passo verso l'altro,

perché la situazione si riprodurrebbe parimenti. E così trascorriamo la nostra vita come funamboli, su un filo teso da due parti, in quel perfetto equilibrio che, se per disgrazia dovesse durare tutta la vita, alla fine ci darebbe come unica soddisfazione quella di averla vissuta a metà, per la paura di perdere chi con noi voleva camminare non in un equilibrio su un filo teso, ma rilassato sulle strade del mondo. Il discorso amoroso è solitamente un involucro liscio che aderisce all'immagine, un morbidissimo quanto intorno all'essere umano. E' un discorso devoto, benpensante. Quando l'Immagine si altera, l'involucro di devozione si strappa; una scossa viene a sconvolgere anche il mio linguaggio. Ad

esempio: avendo colto una frase che lo ferisce, Werter vede improvvisamente Carlotta nelle vesti di una comare e la include nel gruppo delle sue amiche con le quali essa sta cianciando: essa non è più l'altro, ma un'altra fra le altre, e a quel punto egli dice con disprezzo: "Le mie donnette!". Una bestemmia sale all'improvviso alle labbra del soggetto e viene insolentemente a spezzare la benedizione dell'innamorato; esso è posseduto da un demone che parla attraverso la sua bocca da cui, come nelle fiabe, escono non fiori ma rospi. Orribile riflusso dell'Immagine. L'orrore di guastare è ancora più forte dell'angoscia di perdersi nel lago dell'abbandono.

Stefania De Robertis

Il pozzo nero dei finanziamenti ad Agrobios

Non è stato semplice ricostruire i quasi vent'anni di storia aziendale della Metapontum Agrobios e qualcosa, certamente, sarà sfuggita nelle pieghe di centinaia di pagine documentali. Certo è che molti manager, consulenti, revisori, imprenditori, boiardi e politici (spesso raggruppando sulla singola persona più d'una delle qualifiche testè riportate) si sono affacciati per garantire il regolare e proficuo funzionamento dell'azienda Metapontum Agrobios. Recentemente trasformata da Società Consortile a Responsabilità limitata - senza fini di lucro - a Società a Responsabilità Limitata con fini di lucro. Verrebbe da dire che la lungimiranza iniziale, mantenuta nel tempo, di volerla costituita nella forma "a responsabilità limitata", non ha sortito l'effetto di limitare alcunché. O meglio, non ha sortito né l'effetto di limitare le perdite né quello speculare, altra faccia della stessa medaglia, di limitare i costi per emolumenti a consiglieri di amministrazione, presidenti, direttori, amministratori delegati, direttori scientifici, sindaci revisori ecc. La storia aziendale risultante dalle certificazioni della Camera di Commercio di Matera ci dice che la prima riduzione del capitale sociale per ripianare le perdite e successiva ricostituzione (da Lit. 200 milioni a Lit. 82 milioni e ritorno a carico della Regione Basilicata) è del 19.6.1986. Prima ancora che l'azienda iniziasse

l'attività cosa che avvenne "a far tempo dal 1/10/1986". Da allora è stato un continuo susseguirsi di riduzioni, azzeramenti e ricostituzioni del capitale sociale. Puntuali come ogni bilancio arrivavano le perdite. Conseguentemente i Consigli di Amministrazione deliberavano l'utilizzo del capitale sociale per il ripianamento e, contestualmente, la ricostituzione del capitale. Ovviamente, i bravi amministratori, di quando in quando si provavano anche ad aumentarlo, il capitale sociale, fiduciosi che così facendo avrebbero risparmiato qualche passaggio. Macchè, più il capitale cresceva e più aumentavano le perdite e il ciclo ripeteva sistematico e inarrestabile. Neanche l'intensa alternanza di Amministratori, presidenti, direttori generali e scientifici, sindaci revisori, sindaci supplenti, manager e imprenditori privati, consulenti che, anche in ragione di emolumenti non certo irrilevanti, hanno dato l'anima per migliorare le performance di Agrobios; neanche la pleora di questi stimati professionisti dell'amministrazione pubblica (anzi, nel caso in questione, privata ma con soldi pubblici) è riuscita ad arginare l'emorragia di soldi pubblici assorbita dalla Società Consortile. Ma, come si sa, ogni regola ha bisogno di una eccezione che la confermi ed eccola spuntare, l'eccezione, anche per Metapontum Agrobios. Solo una volta, una sola, si verifica l'imprevedibile, auspicato,

eccezionale evento. Il Bilancio al 31.12.2000 si chiude con un utile di 14, diciannove, milioni di Lire. Ma non ci fu il tempo e, forse, la voglia di esultare. Proprio nel Dicembre del 1999, all'atto dell'ingresso nel capitale di Metapontum Agrobios della società Bioren s.r.l. con una quota del 20% (pagata al valore nominale di 40 milioni di lire), veniva sottoscritto un singolare patto parasociale. La Bioren s.r.l., nel caso in cui Metapontum Agrobios avesse raggiunto l'equilibrio di bilancio, quando cioè fosse scomparsa l'imbarazzante e onerosa voce "perdita" dal bilancio societario, avrebbe avuto la facoltà di acquistare un ulteriore 31% del capitale sociale Agrobios al valore nominale. Non è a noi noto, né si evince dai documenti in nostro possesso, quale logica abbia ispirato i membri della Giunta Regionale e del Consiglio ad accettare e sottoscrivere un siffatto patto. Dopo aver ripianato perdite per anni, la Regione accetta di rinunciare alla quota di maggioranza in Agrobios, a favore di una società privata, proprio quando la Metapontum Agrobios dovesse raggiungere il pareggio di bilancio. Un gesto di prodigalità, forse, avallato proprio perché ritenuto remoto ed ipotetico. Sta di fatto che le condizioni per la cessione dell'ulteriore 31%, incredibilmente, imprevedibilmente, si presentano alla prima scadenza utile, con il Bilancio 2000

dall'utile milionario (in lire). Il 30 Novembre 2001, il Presidente della Giunta Arch. Filippo Bubbico si reca personalmente dal notaio potentino Beatrice Simone per sottoscrivere la scrittura privata con cui la Regione Basilicata cede alla Bioren s.r.l., rappresentata dal Dr. Antonio Mele, un ulteriore 11% del capitale di Metapontum Agrobios. L'atto "cessione di quote", riporta la dicitura "La cessione (11% capitale Agrobios ndr) segue per il corrispettivo di Lire 275.000.000 (duecentosettantacinquemilioni), detta somma sarà versata il 50% (cinquanta per cento) nell'anno successivo al passaggio delle quote e il restante 50% (cinquanta per cento) nel corso del secondo anno". Risulta invece riquadrata, nel medesimo atto, l'espressione "che la parte cedente (Regione Basilicata, ndr) dichiara di aver ricevuto prima d'ora e per intero dalla parte cessionaria (Bioren s.r.l., ndr) al quale rilascia ampia e liberatoria quietanza a saldo". I poteri per effettuare la vendita e per accettare di il pagamento dilazionato a 24 mesi, vengono conferiti al Presidente Arch. Filippo Bubbico "in virtù di delibera della Giunta Regionale n. 2479 del 27 Novembre 2001". Non è dato sapere perché, circa due anni prima, il Presidente della Giunta Regionale Dr. Di Nardo Angelo Raffaele, nel primo atto di cessione Regione-Bioren (20% del capitale Agrobios) avesse avuto necessità di una deli-

bera del Consiglio Regionale che approvasse quanto deliberato dalla Giunta. Stessi parenti, stessa operazione, stesso notaio. L'approvazione del Consiglio Regionale per la dismissione del patrimonio regionale è un atto superfluo? Certo è che l'atto firmato dal Presidente Bubbico appare un po' affrettato. Delle 66 righe dattiloscritte di cui è composto ben 19 risultano corrette a mano e non si tratta di modifiche banali. Encomiabile l'operato della Giunta in termini di sensibilità e tempestività: "Vista la nota prot. N. 24 del 23.11.2001 con la quale la Bioren S.p.A. (già s.r.l.), chiede che il trasferimento dell'ulteriore quota del 31% del capitale sociale della Metapontum Agrobios alla medesima Bioren avvenga in due fasi: una prima relativa all'11% da perfezionarsi entro il 30 novembre c.a., al fine di consentire alla Metapontum Agrobios di presentare domanda di finanziamento sui fondi PON... Considerato che aderendo alla richiesta testè menzionata Bioren S.p.A. sarà titolare del 31% del capitale della Società Consortile Metapontum Agrobios, che, così, potrà candidarsi ai finanziamenti previsti dai fondi del PON... Delibera di provvedere al trasferimento di una quota pari all'11%... di autorizzare il Presidente della Giunta Regionale alla sottoscrizione del relativo atto di cessione...". Tutto questo veniva deliberato dalla Giunta Regionale il 27 Novembre 2001. A soli quattro giorni dalla richiesta Bioren. Dopo circa 3 anni, il 19 luglio 2004, l'ingrata Bioren non aveva ancora pagato quel fatidico 11% e nemmeno aveva provveduto al ripiano delle perdite Agrobios che, dopo l'eccezione dell'anno 2000, hanno ripreso a galoppare a suon di miliardi prima (lire) e milioni poi (euro). Ma la munificenza della Giunta non è venuta meno: il 19 giugno 2004 veniva concessa una ulteriore dilazione di pagamento alla Bioren s.r.l. (già S.p.A.). 867.006,00 euro saranno pagati il dieci anni oltre interessi "come per legge". Diciamo chiaro, molti di noi invidiano Bioren, non capita spesso di avere simili trattamenti da parte della Giunta Regionale. Non so, però, se ci siano motivi per invidiare la Giunta. Il suo operato ha garantito il denaro pubblico e gli interessi dell'Ente che è chiamata ad amministrare? (3. Fine)

Nicola Piccenna

Bene pubblico come vuoto a perdere



Sono quattro capannoni industriali che si trovano nell'area di Macchia di Ferrandina (Mt). I lavori di cos-

truzione sono iniziati il 26 Gennaio 1998 e sono stati ultimati nell'anno 2000. L'impresa che si aggiudicò

l'appalto per la realizzazione delle opere è la De Sio Costruzioni S.p.A. I capannoni dovrebbero rien-

trare nell'accordo di Programma tra Governo e Regione Basilicata, con denominazione "BASENTECH, Parco Tecnologico del Basento". Gestore e proprietario dei quattro rustici industriali è il Consorzio per lo Sviluppo Industriale per la Provincia di Matera, presieduto dal Prof. Angelo Minieri. Direttore dei Lavori Ing. Giuseppe Siculo; Ingegnere Capo, Francesco Vizziello; Direttore di Cantiere Ing. Gaetano Cosentino; Responsabile di Cantiere Geom. Nicola Ielpo. Non è dato sapere il costo dei capannoni e dei servizi infrastrutturali connessi. Resta il fatto che tali beni di proprietà pubblica, da ben quattro anni, non vengono utilizzati.

A proposito di Business communication manager

Il titolo della delibera di Giunta Regionale n.1808 del 27 luglio 2004 potrebbe trarre in inganno: "Autorizzazione indizione gara ufficiosa per l'acquisizione di un Business Communication Manager (BCM) per la gestione del Centro Servizi della Regione Basilicata". Sembra inequivocabilmente trattarsi di una persona, un manager, appunto. L'unica nota stonata sarebbe "l'acquisizione". Da quando in qua si acquisiscono le persone? I professionisti si assumono, si convenzionano, si nominano, si trasferiscono, ma certo, non si acquisiscono. Una lettura più attenta del merito della delibera, svela l'arcano. Il BCM è un apparecchio, un apparato che, in qualche modo ha a che fare con il sistema di fonia-dati della Regione "basato (il sistema, ndr) su tecnologia Nortel Networks". Per la verità,

la delibera di Giunta non rivela molto di più, assodato che non si ha a che fare con uomini ma apparati elettronici, nulla si legge circa i motivi per cui si scelga la tecnologia Nortel. Si potrebbe ipotizzare per analogia con il resto del sistema, ma il resto del sistema non è esclusivamente basato su tecnologia Nortel. Esistono molti apparati Cisco, per esempio, nel sistema fonia-dati della Regione. Nulla si dice circa le funzioni che l'apparecchiatura dovrà svolgere, del carico di lavoro cui sarà sottoposta, degli standard supportati. Nell'epoca dei sistemi open source based, per dirla più semplicemente, nell'epoca in cui i produttori gareggiano a realizzare sistemi aperti, in grado di convivere e cooperare con i sistemi delle altre case produttrici. Nell'epoca degli standard che arrivano a deter-

minare quanto deve essere grande l'uovo messo in vendita dal salumiere. Nell'epoca in cui l'integrazione elettronica-informatica è pressoché totale. Sicché è possibile persino modificare il comportamento di un circuito hardware cambiando il software che lo supporta e gestisce. Nell'epoca in cui i "protocolli" accettati da tutti i produttori di apparati fonia-dati garantiscono la totale scalabilità ed integrabilità dei sistemi, indipendentemente dall'opificio che li produce e dal marchio che li "veste", spunta il BCM di Nortel che non sarebbe compatibile con nessun altro sistema. Non si mette in dubbio che ciò possa essere vero. Ma, proprio in questo caso, sorge spontanea la domanda: siamo condannati a pagare il prezzo che Nortel stabilirà per noi? Vita naturale durante? Se

così fosse, sarebbe auspicabile cambiare tecnologia passando ad una più comune. Essere legati ad un unico fornitore è la negazione del mercato. Intanto però, si potrebbe cominciare con l'enucleare quali funzioni il BCM deve svolgere e con quali protocolli si deve interfacciare. In altra sezione della delibera, la Giunta delibera di "indire gara ufficiosa per l'acquisizione di una Centrale Telefonica Nortel BCM 400 da destinare al Centro Servizi Regionali in viale del Basento snc a Potenza". Perché non indicare il numero di linee entranti e uscenti richieste? Perché non chiedere esplicitamente le nuove centraline fuori un produttore in grado di far risparmiare qualche soldino alla Regione più virtuosa (in quanto a spese di fondi comunitari) d'Ita-

lia. L'efficacia e l'efficienza di tale notevole utilizzo di denaro pubblico è tutta da documentare. Restiamo in fiduciosa attesa.

@@

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
Grafiche Paternoster
Via del Commercio s.n.
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

L'ultimo viaggio di un grande giornalista

Un tumore? Ne ho vari, un pò di qua, un pò di là. Ma la cosa divertente è che ci convivo da sette anni. Beh, non credo che durerà molto a lungo. Ma la cosa curiosa, la cosa interessante è che io e quelli siamo una cosa sola, e sarebbe stupido pensare: loro ammazzano me, io ammazzo loro. Ce ne andiamo insieme perché siamo cresciuti insieme. E con questo non voglio dire che per me questo cancro è stata una grande benedizione. Perché ero ricaduto nella routine della vita e questo cancro mi ha salvato. Perché all'invito di un ambasciatore a cena, a una conferenza stampa, a un viaggio a cui non ero più interessato, io finalmente potevo sottrarmi. Io ho il cancro. Il cancro è diventato

una sorta di scudo, di barriera, di divisione tra me e il mondo da cui volevo staccarmi. Già una volta New York mi aveva salvato e di nuovo torno in questa città, meravigliosa e orribile nella sua violenza, per cercare la salvezza. E questa contraddizione l'ho sentita molto forte, perché infondo c'era qualcosa di ideologicamente sbagliato in quello che facevo. Cioè, disprezzavo questa macchina da guerra e di violenza che l'America è. Per cui, come è una grande macchina da guerra, è anche una grande macchina da guerra contro il cancro. E io andavo lì e mi facevo curare da questi qua. Infatti mi è piaciuto molto alla fine, quando sono andato dopo tutti questi anni per l'ultima visita e mi hanno detto

che non c'era più niente da fare. E ho trovato che la migliore cosa che potevo fare era tornare a vivere in pace nella mia baita, senza più medicine, senza più contraddizioni. Strada facendo e io adoravo viaggiare, è il mio modo di reagire a tutto - mi sono reso conto che in verità io non volevo una medicina per il mio cancro, volevo una medicina per quella malattia che è di tutti, che non è il cancro: la mortalità. Un'altra grande esperienza che ho fatto è in questo famoso ospedale ayurvedico, dove sono arrivato e la cosa che più mi ha colpito era l'elefante. C'era un elefante! Nel cortile! E ogni giorno c'era una cosa stupenda, calava il sole e iniziava un teatro meraviglioso, fino all'alba. Con

suoni di cembali, barriti di elefanti, strane danze che erano parte della cura perché i malati assistevano a questo spettacolo degli dèi scesi sulla terra, come a parte della loro terapia. I miracoli esistono ma tu devi essere l'artefice del tuo. E il miracolo è l'accettazione della sofferenza, l'equilibrio ritrovato. A un certo momento, paf, basta, chiuso. Non voglio più sentire niente di tutta questa roba, perché la cura ho capito che è un'altra. Non è la cura, è la guarigione che cerco. E la guarigione è la ricostituzione dell'equilibrio. Per me era importante aver capito questo, che il fine della mia vita era di ristabilire un'armonia, con quel che mi circonda, con la gente a cui tengo, e con

questo prepararmi all'ultimo passo della vita, che è la morte, senza angoscia, senza la pretesa che troverò una cura. Godere di ogni giorno come fosse un altro giro di giostra. Io sono in pace. Sono in una condizione stupenda, sto benissimo. E il mio corpo, me ne staccherò, lo lascerò lì e andrò via. Un solo cruccio: mi incuriosisce morire, mi dispiace solo che non potrò scriverne. E un suggerimento finale: ridere, io trovo che ridere è una cura, è parte della guarigione. Infatti un'altra delle terapie che ho scoperto in India è la terapia del sorriso, del ridere. Per cui il consiglio che do a tutti è cominciare con una gran risata e finire con una gran risata.

Tiziano Terzani

Casini lascia la C.I.T. Holding

Per oltre mezzo secolo la Cit Italia, una volta considerata la compagnia di bandiera del turismo, ha fatto viaggiare le Istituzioni italiane. Parlamento, Governo, ministeri ed Enti pubblici hanno sempre usufruito dei servizi offerti dalla Cit. Infatti, la compagnia del Turismo aveva dislocato ben 14 uffici nel cuore dei Palazzi della politica. La società è stata fondata nel 1927 e, prima della sua privatizzazione, era di proprietà delle Ferrovie dello Stato. Alcuni anni fa la Cit viene comprata da privati e diventa Cit Holding, con socio di maggioranza l'immobiliarista Gianvittorio Gandolfi. Ma venerdì 17 settembre 2004 nel pieno della crisi finanziaria della Cit Holding, cadeva in mani straniere il primo pezzo nobile della stessa Cit: la sede di Montecitorio. Messa in mora

dalle compagnie aeree con il rischio per i deputati di non volare più, il presidente della Camera Pierferdinando Casini ha preso la decisione seguente: abbandonare la Cit e firmare una nuova convenzione con la Carlson Wagonlit. E' quest'ultima una multinazionale che fa capo al gruppo Usa Accor, che nel giugno 2004 ha acquistato le quote della famiglia Agnelli in Club Méd. La Cit è la società che ha sottoscritto con lo Stato un contratto di programma per il turismo da realizzare in quel di Scanzano Jonico. Inporto complessivo 280 milioni di euro: 150 milioni di euro della Cit e 130 milioni di euro dello Stato, con creazione di 5035 posti di lavoro e 5309 posti letto. Ad oggi non è dato sapere quanti (e come) soldi pubblici sono stati spesi. Il 30 giugno scorso ci

sono state le dimissioni in massa dal consiglio di Amministrazione della società di Gianvittorio Gandolfi. Hanno abbandonato la Cit: Ubaldo Livolsi (presidente, ex amministratore delegato della Fininvest, consigliere in Cinecittà Holding, presidente della banca "Livolsi and Partners", consigliere di amministrazione della Fininvest), Tarak Ben Ammar (già manager della Fininvest e membro del c.d. a. di Mediaset, oggi consigliere di Mediobanca), Robert Reznik, Marc André Vielledent (Accor), Michele Carpaneda (Banca Intesa). Motivo? Perplexità sulle strategie e i conti della Cit Holding. Che ne sarà allora dei villaggi turistici, di proprietà della Cit Holding, che sono stati realizzati in quel di Scanzano Jonico?

Magistrati e pacche

La Cassazione ha confermato la condanna per violenza sessuale a 11 mesi e 10 giorni di reclusione inflitta a un magistrato di legittimità, Michele Annunziata, colpevole di aver toccato, nel 2000, con mosse "improvvisate e repentine" il sedere di una dirigente della Suprema Corte e quello di altre due impiegate. Invano l'imputato ha tentato di difendersi, sostenendo che quelle pacche sul sedere "se mai ci sono state, altro non erano che comportamenti volgari, ma non incidenti sulla libertà di determinazione sessuale dei soggetti passivi". La Terza sezione penale che lo ha giudicato - il processo era scaturito dalla denuncia della dirigente e dalle deposizioni delle altre due dipendenti - ha risposto al magistrato che rientra nella nozione di violenza sessuale "...

qualsiasi atto che, risolvendosi in un contatto corporeo tra soggetto attivo e soggetto passivo, ancorché fugace ed estemporaneo, sia finalizzato e normalmente idoneo a porre in pericolo la libertà di autodeterminazione del soggetto passivo nella sua sfera sessuale". Il giudice infatti approfittava di tutti i momenti propizi: come quando le sue vittime uscivano da una porta o rispondeva al telefono.

L'uomo e la sua sicurezza devono costituire la prima preoccupazione di ogni avventura tecnologica. Non lo dimenticate mai quando siete immersi nei vostri calcoli e nelle vostre equazioni.

Albert Einstein

Quel sapere filosofico che ti rende libera

In fondo, la ricerca del piacere erotico e l'amore per il sapere filosofico sono due grandi passioni umane. La filosofia è sempre alla ricerca dell'essenza e dell'origine, ma anche la sessualità aspira a un piacere puro ed essenziale. La riflessione della filosofia vorrebbe liberarsi dei legami del tempo, dimenticando di essere finita e mortale. Lo stesso avviene nel sesso, dove si perde la nozione del tempo. E' un altro punto in comune: il tentativo di sfuggire alla morte. Il desiderio, proprio come il pensiero, è asociale e trasgressivo. Alimenta la libertà, e niente vi si può opporre. Più gli uomini pensano e più sono liberi. La società però teme la libertà di pensiero, come teme la sessualità veramente libera. E cerca sempre

di rendere inoffensivo ciò che le fa paura. L'eros, per esempio, viene annegato nel voyeurismo di massa, che implica la morte del desiderio. La presenza ossessiva ne annulla la carica trasgressiva. L'eros è l'altro della filosofia: le ricorda che il pensiero, anche quando è dominato dall'astrazione, è comunque fisico, nasce da un corpo. Il pensiero filosofico vorrebbe essere indipendente da tutto, adottando il punto di vista dell'eternità e dell'intangibile. Il corpo però lo costringe a confrontarsi con la sua origine materiale e con il mondo. Il sesso insomma è una forza che stimola la filosofia, perché la interpella, la rimette in discussione, la pone di fronte a un problema. In futuro la filosofia non potrà più sfug-

girgli, anche perché la realtà in cui viviamo si erotizza ogni giorno di più. L'eros, che ormai è dappertutto è destinato a divenire uno dei luoghi di magnetizzazione del pensiero. Nella filosofia come nella sessualità non mancano le relazioni di potere. In entrambi gli ambiti è possibile esercitare un potere sugli altri, manipolandoli. Si può correre il rischio di una deriva incontrollata, verso l'autodistruzione o facendo del male al prossimo. Più si avanza nell'esplorazione di territori sconosciuti, più ci si espone al pericolo. In passato la filosofia si è sempre tenuta alla larga dal sesso. Per paura. Per incapacità. O forse perché, ai filosofi di professione, l'universo della carne pareva troppo diverso

e lontano dal mondo immateriale delle idee e dei sofismi. Così il sesso è rimasto materia per medici, psicoanalisti, sociologi. Comunque, sia nel sesso che nella filosofia si pone la questione della verità, si cerca sempre ciò che è davvero l'essenza. Ma attenzione: spesso gli uomini non vogliono sapere nulla dei loro desideri. Appagarli, ed essere veramente liberi, fa paura, motivo per cui siamo tutti nevrotici. Così, inconsciamente, cerchiamo sempre il modo per sfuggire ai nostri desideri. Eppure la sessualità contribuisce a costruirci, ci arricchisce e, di conseguenza, influisce sul nostro pensiero. Se facessimo più attenzione all'intelligenza del sesso, saremmo più liberi e, forse quasi felici.

Georgia Lauzi

Petrolio

Il Consiglio Regionale della Basilicata, nella seduta del 28 settembre 2004, all'unanimità di voti dei diciassette consiglieri presenti e votanti, ha deliberato di prorogare la durata dei lavori della Commissione d'inchiesta, avente ad oggetto l'attività estrattiva in Val d'Agri ed in Val Camastra, fino al 31 dicembre 2004. La proposta di proroga è stata fatta dal Consigliere Regionale del Partito Popolare Italiano, Egidio N. Mitidieri. Precedentemente il Consiglio Regionale aveva già prorogato i lavori della predetta Commissione fino al 30 settembre 2004. I componenti della Commissione d'inchiesta sono: Di Gilio Egidio - Presidente (A.N.), Mollica Francesco - Vice presidente (Verdi), Mariani Gerardo - segretario (R.I.), Belisario Felice (Italia dei Valori), Brusco Gerardo (Azzurri per la libertà), Pagliuca Nicola (Per la Basilicata), Pici Mariano (Forza Italia), Pennacchia Agostino (UDEUR), Salerno Adeltina (I Democratici), Vita Rocco (D.S.), Nardiello Giacomo (Comunisti Italiani), Pisani Antonio (S.D.I.)

I cosiddetti imprenditori del salotto

Si chiama Italsofa ed è una società del Gruppo Natuzzi di Santeramo in Colle. L'avventura in Cina del signor Pasquale Natuzzi inizia nell'anno 2000 con la realizzazione di un capannone (grande 3 mila metriquadri) a Pudong, area industriale di Shanghai. Investimento 6 milioni di dollari. I dipendenti erano circa cinquanta e riuscivano a produrre 120 sedute al giorno. Oggi invece i dipendenti arrivano a 700, la capacità produttiva è di mille sedute al giorno. Fatturato: 43 milioni di euro all'anno. Tra qualche settimana sarà inaugurato il secondo capannone che da "solo" sfonerà 1.500 sedute al giorno per un fatturato di 100 milioni di euro. Italsofa è una liena di prodotti che si è aggiunta all'offerta Natuzzi. Viene prodotta anche in Romania e Brasile e si rivolge a una clientela molto esigente in

merito al prezzo. In tre anni di attività Italsofa ha raggiunto un fatturato di 141 milioni di euro e ha fatto registrare una crescita del 12,5% rispetto all'anno 2002. Gli operai cinesi fanno tre turni di otto ore e la produzione è a ciclo continuo. Secondo Antonio Venticelli-responsabile dei due stabilimenti- "i cinesi fanno a gara a farsi assumere. Se, infatti, la paga base imposta dalle autorità cinesi è del corrispettivo di 63 euro al mese, da noi guadagnano da 110 a 250 euro al mese, grazie a un sistema di incentivi per la produzione".

Invece il Gruppo Nicoletti ha deciso di andare a fabbricare kit per salotti il più vicino possibile alla materia prima necessaria. E' stato sottoscritto un accordo con il governatore di Mococa in Brasile per acquistare un lotto di terreno di 35 mila metriquadri per realizzare

una fabbrica destinata a produrre salotti, con un investimento previsto di 1 milione di euro. Identico stabilimento è stato costruito un anno fa in Bulgaria che oggi produce 100 salotti al giorno. La sede dei Nicoletti in Brasile ha 80 dipendenti che lavorano circa mille kit di pelle al mese. Vengono esportati in Italia dove viene realizzato il prodotto finito. Perché si delocalizza? Semplice: è la teoria del basso salario. In Brasile un operaio costa dai 100 a 150 dollari al mese lordi, mentre un impiegato guadagna da 300 a 400 dollari lordi mensili. L'obiettivo degli imprenditori deve essere conquistare i mercati esteri emergenti, non l'avvantaggiarsi dei bassi costi di produzione esteri per competere sui mercati interni. La prima è una scelta strategica, difficile da realizzare, ma sicura negli effetti. La seconda, in molti casi,

prolunga artificialmente la vita di aziende a rischio. E' stato il periodo degli accordi interaziendali, dei gruppi di impresa, in sintesi della collaborazione tra imprese realizzata per ottenere benefici effetti della grande dimensione senza sopportarne i costi. Non una fuga ma una strategia. Sono stati anni di grandi successi economici per molte imprese ottenuti con l'esternalizzazione di funzioni aziendali e il conseguente rafforzamento delle realtà artigiane. Questa fase fa emergere una figura imprenditoriale che ha imparato dagli errori di chi l'ha preceduta, ma ha ridotto quella capacità di innovare, caratteristica dell'Italia degli Anni Sessanta. Oggi siamo in presenza di un imprenditore assemblatore più che creatore e realizzatore in proprio, più attento ai costi che al prodotto: anche la delocalizzazione

verso i Paesi dell'Est europeo in questa visione assume i connotati di una tattica di corto respiro, mentre potrebbe essere una giusta strategia per accumulare risorse da investire in nuovi prodotti con cui conquistare i mercati esteri. Occorre invertire la rotta: internazionalizzare alcune funzioni aziendali critiche, perseguire una politica di nicchia su prodotto e servizi di qualità, andare all'estero con funzione commerciale più che con quella produttiva, stabilire accordi con aziende innovative per sperimentare e non solo fatturare, investire in formazione e non soltanto in impianti. Lo insegna la storia: ci vuole la giusta combinazione tra costi e innovazione, ma oggi tra i due è necessario investire prioritariamente sulla seconda. Cioè, l'innovazione.

Elena Favre

250 mila euro

Duecentocinquantamila euro sono stati assegnati dalla Giunta regionale lucana alle organizzazioni delle cooperative. Le organizzazioni sono: 1) Confcooperative di Basilicata (dalla documentazione presentata dalle singole cooperative aderenti si rileva che soltanto n. 204 su 208 hanno presentato il bilancio chiuso al 31.12.2002 sia l'elenco dei soci); 2) Lega regionale delle cooperative Mutue di Basilicata (dalla documentazione presentata dalle singole cooperative aderenti si rileva che soltanto 57 cooperative su 72 hanno presentato sia il bilancio chiuso al 31.12.2002 sia l'elenco soci); Associazione generale delle cooperative italiane (dalla documentazione

presentata dalle singole cooperative aderenti si rileva che soltanto 87 cooperative su 88 hanno presentato il bilancio chiuso al 31.12.2002 sia l'elenco soci). Dopo l'esame delle istruttorie i componenti del Nucleo Tecnico-nominati dall'assessore alle Attività Produttive e Politiche dell'Impresa- Lorenzo Affinito, Michelangelo Di Biase, Antonio Calciano hanno deciso di determinare l'ammontare del contributo finanziario per le organizzazioni cooperative regionali. I soldi pubblici stanziati ed erogati sono: 79.401,15 euro alla Legacoop; 115.866,79 euro alla Confcoop; 39.549,18 euro alla A.G.C.I.; 15.182,20 euro alla U.n.c.I. Le cooperative aderenti alle diverse organizzazioni sono in numero: Legacoop (136); Confcoop (258); AGCI (88); UNCI (72). Invece i soci aderenti sono: Legacoop (13.630); Confcoop (29.840); AGCI (5.419); UNCI (4.150).

Avvocati

Colpo grosso della potente lobby degli avvocati. Forte di una massiccia in Parlamento (il 16,3% dei deputati e dei senatori è iscritto agli Ordini forensi) la categoria è riuscita a ottenere un decreto Legge che modifica le norme di accesso alla magistratura. In pratica, gli avvocati potranno essere ammessi alle prove scritte dei concorsi per uditore giudiziario senza prove orali. Con il decreto approvato dal governo, sono riusciti a conquistare il loro privilegio senza più passare per le aule dei tribunali amministrativi. Che succederà? Secondo le previsioni più caute, al prossimo concorso per uditore giudiziario non si conteranno meno di 10 mila candidati. La seconda conseguenza riguarda i tempi delle prove, destinati ad allungarsi. Così gli organici degli uffici giudiziari più esposti, come quelli del Sud Italia, continueranno a restare scoperti. E la cosiddetta "macchina della Giustizia" funzionerà sempre peggio.

Opere di culto

Un milione di euro per la realizzazione di alcuni interventi su opere di culto ricadenti in territorio lucano. Infatti la Giunta regionale ha concesso il finanziamento; mentre la Soprintendenza per i beni Ambientali e Architettonici ha comunicato l'elenco degli interventi da realizzare. L'elenco è questo: 1) Tursi, intervento annesso al fabbricato della Cattedrale (508.000,00); 2) Balvano, intervento al castello (220.000,00 euro); 3) Tricarico, intervento alla chiesa di sant'Antonio (130.000,00); Venosa, intervento alla chiesa di San Martino (130.000,00 euro); 5) Tursi, intervento alla cattedrale (12.000,00 euro). L'Ente attuatore, la Soprintendenza, è responsabile, senza rivalsa nei confronti della Regione, di qualsiasi danno che i terzi subiscano in dipendenza dell'esecuzione dei lavori e delle attività connesse non potrà quindi pretendere di rivalersi nei con-

fronti della regione. Si stabilisce che eventuali perizie di variante e suppletive possono essere redatte solo nei casi previsti dalle leggi vigenti in materia; e ogni ulteriore onere, oltre all'importo stabilito sarà a carico dell'Ente attuatore. Le spese generali non dovranno superare il 15% dei lavori a base di appalto e che le fatture dei professionisti saranno intestate alla regione Basilicata e saranno pagate direttamente agli interessati previa approvazione e autorizzazione della stessa Soprintendenza. La erogazione delle rate di pagamento avverrà previa presentazione dei documenti contabili unitamente al monitoraggio economico in parallelo al quadro economico di progetto, direttamente alle imprese esecutrici dei lavori su autorizzazione della Soprintendenza, la quale rimane unica e diretta responsabile della conduzione tecnica e amministrativa.

La mappa dei sentieri psicosomatici

Che i pensieri e le emozioni possano influire sulla nostra salute non è certo una novità, ma ora la relazione tra mente e corpo si sta rivelando sempre più interessante, molto più importante e complesso di quanto ciascuno di noi avrebbe potuto supporre. Analizzando con la lente del XXI secolo, l'ansia, l'alienazione e la depressione non sono soltanto stati d'animo, come del resto non sono soltanto emozioni l'amore, la serenità e l'ottimismo. Tutte queste sono condizioni psicologiche che influenzano la nostra salute tanto quanto l'obesità o la perfetta forma fisica. Il cervello, fonte di stati d'animo simili, offre un possibile accesso a innume-

revoli altri tessuti e organi: dal cuore all'apparato circolatorio, dal sistema digerente a quello immunitario. La sfida consiste nel delineare la mappa dei sentieri che collegano le condizioni mentali a quelle mediche e nell'imparare a viaggiarci liberamente. Cento anni fa Walter Cannon, psicologo di Harvard, già ipotizzava che il corpo umano, quando viene sottoposto a una minaccia reagisce con un innalzamento della pressione sanguigna, del battito cardiaco, della tensione muscolare e del ritmo della respirazione. Oggi sappiamo che questa fisiologica reazione allo stress coinvolge gli ormoni e alcune sostanze chimiche ad azione infiammatoria che, come sono

benefiche in dosi adeguate, così si rivelano pericolose in "overdose", potendo scatenare sia un semplice mal di testa che l'infarto del miocardio. Oggi gli esperti ritengono che dal 60 al 90% dei casi tutte le visite mediche interessano sintomi da mettere in relazione con lo stress. Inoltre, sempre più accertamenti lasciano intuire che qualsiasi tipo di esperienza emotiva tranquillizzante è in grado di migliorare la salute del nostro fisico. Presso la Duke University, i ricercatori hanno scoperto che l'osservanza dei precetti religiosi è associabile a più bassi indici di malattia e ospedalizzazione. Negli studi condotti su pazienti maschi positivi all'HIV, i ricercatori dell'Ucla

hanno evidenziato che l'ottimismo è associato a un funzionamento più valido delle cellule immunitarie. Infine, una ricerca condotta ad Harvard indica che la "reazione di rilassamento", quella profonda sensazione di calma che ci pervade quando preghiamo o pratichiamo semplici esercizi di respirazione profonda, può aiutare a contrastare positivamente gli effetti dello stress cronico. Possiamo dunque imparare a stare meglio? Questo il quesito fondamentale della medicina psicosomatica, la cui risposta non è un sì incondizionato. Le circostanze stressanti della vita quotidiana sono talvolta inevitabili e l'eredità e il temperamento fanno sì che alcuni

siano portati allo stress di altri. Ovviamente la preghiera in sé non può sostituire la penicillina o un'adeguata alimentazione. Nonostante tutto ciò, le tecniche psicosomatiche possono migliorare la vita di chiunque. La meditazione non cura il cancro, ma alleviando la paura e mitigando gli effetti collaterali delle terapie, sicuramente fa sì che molti pazienti si sentano meno oppressi. Le malattie indotte dallo stress spesso mettono a dura prova i rimedi convenzionali e quando persistiamo ad assumere pillole hi-tech o a sottoporci a terapie sofisticate, spesso il loro costo può arrivare a superare i benefici arrecatici.

Maria Cristina Rossi